



Uno degli aspetti emersi durante la recente pandemia di Covid-19 è stata la conferma dell'importanza dell'informazione nella società contemporanea. Prima di affrontare l'argomento direttamente, è bene ricordare forse alcuni concetti fondamentali sulla comunicazione in generale, ormai acquisiti tra gli studiosi delle scienze umane.

Innanzitutto, è bene ricordare che la comunicazione ormai non è considerata solamente come un mezzo neutro per trasmettere messaggi o distribuire informazioni, ma piuttosto come una modalità utile per conservare e rafforzare i valori della società. Comunicare è il modo in cui le persone quotidianamente "costruiscono" la realtà sociale, mantenendo rapporti sociali e affermando i valori importanti.

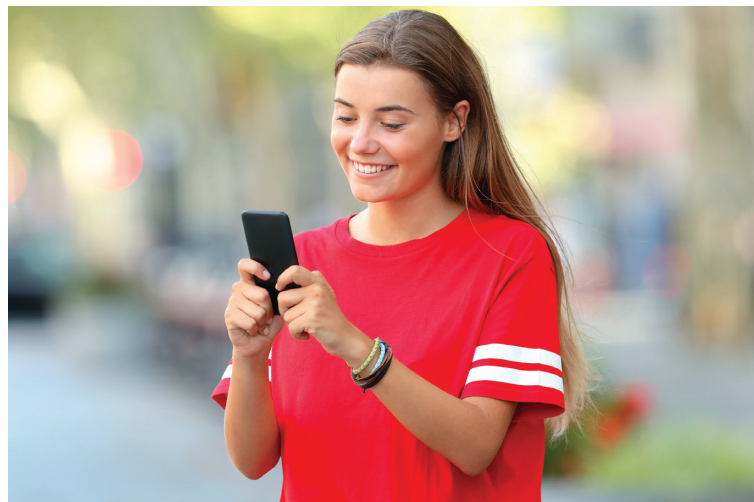
Questo modo di intendere la comunicazione privilegia due funzioni particolari del linguaggio: la funzione fática, o di contatto, e la funzione performativa.

La **funzione fática** o **di contatto** è la capacità del linguaggio di creare e mantenere relazioni sociali. Spesso, infatti, noi non parliamo per chiedere o per ottenere informazioni, ma per il gusto di parlare, di condividere, di stare insieme. Gran parte delle nostre conversazioni faccia a faccia e delle comunicazioni dei mass media non sono finalizzate a ottenere o rilasciare informazioni, ma a mantenere relazioni, a intrattenerci o a divertirci.

La **funzione performativa** è invece la capacità del linguaggio di agire sul mondo, per trasformarlo. Il modello del puro e semplice trasferimento di informazioni è inadeguato se pensiamo che con le parole si fanno cose molto più complesse.

Con funzione performativa intendiamo, infatti, un modo di considerare le parole come vere e proprie **azioni**, che deriva dalle riflessioni sul linguaggio del filosofo inglese **John Austin**. Questi, nel libro *Come fare cose con le parole*, sottolineò il carattere performativo degli atti linguistici: affermazioni come "vi dichiaro marito e moglie", o "sei licenziato", sono **azioni** nel senso che modificano la realtà. La prima modifica lo *status* familiare di una coppia; la seconda sancisce un passaggio di *status* individuale (da lavoratore a non lavoratore). Questo potere, secondo le riflessioni più recenti, è insito in qualsiasi parola, frase o atto comunicativo in generale. Un ulteriore esempio a supporto di tale funzione è offerto dagli studi sull'intersoggettività di **George H.**

Mead, considerato il precursore dell'interazionismo simbolico. Secondo Mead i suoni che emettiamo per indicare le cose, quindi le parole, sono **simboli** che rimandano a un **significato condiviso**. Tali simboli sono in grado di orientare le emozioni e gli atteggiamenti dei soggetti, pertanto bisogna fare attenzione alle parole



che si usano: se uso la parola “lupo” posso provocare timore nel mio interlocutore, non tanto per la parola in sé, quanto perché attraverso di essa evoco una situazione di pericolo. Possiamo fare un secondo esempio, tratto dall'attualità, osservando le reazioni alle parole “virus”, o “infetto”, o “contagio”. Proprio per questo suo potere di modificare la realtà, alla funzione performativa è legato un secondo concetto importante: quello di **responsabilità**, e in particolare di responsabilità rispetto alle conseguenze delle nostre parole.

Il **tema della responsabilità rispetto alle conseguenze delle nostre parole** emerge in modo pressante a maggior ragione se pensiamo a quanto i nuovi media consentano di amplificare queste parole, a come facciano da cassa di risonanza pressoché senza limiti a ogni tipo di espressione, inclusa l'espressione di atteggiamenti e posizioni denigratori, offensivi, razzisti, discriminatori, che possono sortire effetti anche pesanti su chi ne viene colpito. Chi controlla i social network e in generale la Rete – ma anche chi semplicemente ne fruisce, partecipando con i propri interventi, piccoli o grandi che siano, alla discussione collettiva – non può esimersi da una forte assunzione di responsabilità rispetto alla straordinaria libertà di espressione che tali mezzi consentono a chiunque.

Guida alla comprensione

1. Perché la comunicazione non può essere considerata solo un modo di scambiarsi informazioni?
2. Che cosa si intende per funzione fática? Sapresti fare un esempio?
3. Che cosa si intende per funzione performativa? Sapresti fare un esempio?
4. Che cosa intende George H. Mead affermando che le parole sono simboli?
5. Perché la funzione performativa è strettamente legata al concetto di responsabilità?

Comunicazione e informazione nei mass media



Alla luce di quanto detto sulla funzione performativa del linguaggio e sulla responsabilità ad essa associata, possiamo ora guardare alla comunicazione tipica dei mass media.

Il primo punto da mettere a fuoco è il fatto che la **conoscenza del mondo offerta dai media** – conoscenza dei fenomeni, delle notizie, delle realtà locali o di interesse globale – non è una conoscenza diretta ma **selezionata e mediata** dai media stessi. La conoscenza della realtà che noi abbiamo attraverso di essi, infatti, non è come quella che abbiamo di fatti ed eventi della nostra vita quotidiana, ma è sempre filtrata dall'interposizione del *medium*.

Questa mediazione in un certo senso “modifica” sempre il fatto che ci viene presentato; inoltre, produce una specie di allontanamento emotivo da esso, tale da “anestetizzare” anche gli aspetti più cruenti e drammatici

della realtà. Per esempio, quando, all'ora di cena, assistiamo a un telegiornale che ci presenta le immagini di un attentato, siamo di fronte a due ordini di mediazione:

- il fatto viene presentato attraverso l'interpretazione del giornalista che sceglie come presentarcelo, quali informazioni darci e quali immagini farci vedere;
- il fatto appare distante e questa distanza lo depura dai suoi aspetti più disumani e impressionanti, cosa che ci permette di continuare a cenare tranquillamente anche di fronte alla visione di centinaia di morti.

Possiamo ancora fare un esempio tratto dall'attualità. Agli inizi della pandemia, il virus sembrava confinato a una remota provincia della Cina. La nostra reazione alle notizie della sua comparsa e della sua diffusione, nonché sul numero crescente delle vittime, è stata inizialmente "fredda", distaccata, proprio in virtù della distanza e della mediazione realizzata dal mezzo di comunicazione. Solo quando i media hanno dato notizia che il virus era tra noi il nostro coinvolgimento è aumentato, certo in considerazione della inattesa vicinanza del pericolo, ma anche perché la "temperatura emotiva" del discorso giornalistico sul contagio è a sua volta cresciuta.

I media influenzano il comportamento?

Le prospettive più recenti degli studi sui media hanno abbandonato l'idea di effetti immediati, a breve termine e potenti, su spettatori inermi e passivi (sostenuti, per esempio, dalla teoria ipodermica diffusa tra le due guerre mondiali).

La capacità dei media di influenzare i nostri comportamenti è oggi interpretata in modo complesso: le comunicazioni di massa non ci influenzano direttamente e immediatamente, ma tendono piuttosto a modificare lentamente il nostro stile di vita, facendoci allineare a modelli preconfezionati.

Il risultato è un effetto definito **agenda setting**: gli individui tendono a includere nelle proprie conoscenze e nei propri interessi solo ciò che viene loro proposto ogni giorno dai media. Specularmente, tendono a escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media escludono dal proprio contenuto. In conseguenza dell'azione dei media, la gente è consapevole o ignora, dà attenzione o trascura, considera importanti o insignificanti fatti ed eventi della vita quotidiana.

Sulla base del criterio interpretativo che privilegia gli effetti a lungo termine e l'agenda setting, diventa interessante comprendere il criterio con cui chi controlla i media sceglie gli argomenti di cui parlare e il peso da attribuire loro (che in gergo si chiama *notiziabilità*). Sono proprio questi argomenti, infatti, a costituire l'orizzonte dei nostri pensieri e dei nostri discorsi quotidiani.

Guida alla comprensione e alla riflessione

1. Che cosa vuol dire che la conoscenza offerta dai media è una conoscenza selezionata e mediata?
2. Che cos'è l'effetto "agenda setting"? E che cosa si intende per "notiziabilità"?
3. Con riferimento all'influenza del linguaggio sulla nostra percezione della realtà e alla sua capacità di orientare le nostre emozioni, prova a pensare alle parole e alle espressioni usate in questi mesi per raccontare lo sviluppo della pandemia e per esortare le persone a modificare le proprie abitudini al fine di contenere la diffusione del Covid-19. Riesci a isolare parole o espressioni ricorrenti? Quali effetti generano, o hanno generato, in te quelle parole? E in quelli che ti sono vicini? Credi che, nel periodo della pandemia, i media si siano comportati con responsabilità? Argomenta la tua risposta.

Libertà di parola e responsabilità

La libertà di parola – intesa come una forma della più ampia libertà di manifestare il proprio pensiero, o libertà di espressione – è uno dei cardini delle democrazie moderne. In essa è compresa la libertà di stampa che, fin dai tempi della Rivoluzione francese, è uno degli strumenti fondamentali della lotta contro ogni forma di oppressione politica, sociale e culturale.

La **Costituzione italiana** tutela la libertà di espressione e la libertà di stampa e di informazione all'**art. 21**, che recita:

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.»

Benché sia corretto considerare la libertà di parola e di stampa come diritti acquisiti e inalienabili, è forse bene interrogarsi su quale sia, oggi, il modo migliore di esercitare tale diritto.

Il cattivo esercizio di questa libertà – o semplicemente il suo uso improprio o superficiale – può infatti avere conseguenze drammatiche.

Il potere performativo della parola, la sua capacità di modellare il mondo e il pensiero, l'accesso diffuso a internet con le potenzialità di comunicazione che comporta, impongono cautela: basti pensare anche a quanto le parole pubblicate sui social media possono ferire i ragazzi presi di mira dai coetanei, o semplicemente più sensibili al giudizio degli altri – soprattutto oggi che i processi migratori propongono con urgenza il problema della convivenza tra individui portatori di riferimenti valoriali diversi.

La complessità del presente richiede forse una **libertà di espressione responsabile**, consapevole dei suoi effetti, che talvolta sfuggono alle nostre stesse previsioni.



A seguito dell'attentato del 7 gennaio 2015, a Parigi, contro la sede del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, l'espressione "Je suis Charlie", esibita in diverse forme (magliette, manifesti, insegne, testate giornalistiche...), si è diffusa ovunque in maniera capillare, come segno di condanna unanime della violenza nei confronti dei giornalisti uccisi, ma anche come affermazione del diritto alla libertà di espressione, considerato uno dei pilastri della cultura occidentale.

Guida alla comprensione

1. Quali sono, in dettaglio, le libertà garantite dall'art. 21 della Costituzione?
2. Le libertà garantite dall'art. 21 sono limitate solo alla stampa o si estendono anche agli altri media?
3. Che cosa si intende con "libertà di espressione responsabile"?
4. Condividi le esortazioni alla prudenza nell'esercizio della libertà di espressione esposte nell'articolo o ritieni che si tratti di una limitazione eccessiva o non necessaria di un diritto fondamentale? Argomenta la tua risposta.